OGGI LE CONVOCAZIONI AZZURRE: PREVISTE NOVITÀ

La giornata dei «probabili azzurri» ha fornito due sole indicazioni positive di rilievo: il momento felice dei torinesi Pulici e Sala, che hanno quindi posto il problema del loro inserimento nella Nazionale A che giocherà domenica a Istanbul. Peraltro si ha la sensazione che Valcareggi il quale era a San Siro — possa prendere in considerazione il nome di Pulici, il cui momento di ottima vena dura da più giornate, mentre è probabile che di Sala voglia sapere qualche cosa di più, magari impiegandolo come «fuori quota» nella «Under 23» che giocherà sabato a Palermo.

A parte queste due novità, la giornata è stata soprattutto una giornata di conferme, comprese quelle negative: è il caso, ad esempio, di Agroppi, De Sisti e Chinaglia tutti — per un motivo o per l'altro — al di sotto del loro livello migliore.

Valcareggi, come si è detto, ha seguito Milan-Juventus, in cui si è distinto il blocco difensivo bianco-nero al punto da riproporre il tema della candidatura di Morini e quella di Furino, che potrebbe essere utilizzato per due ordini di motivi: il momento di rendimento ridotto di Agroppi — di cui si è già parlato — e il vantaggio di disporre di un blocco omogeneo, quale è quello juventino, che ha inoltre come candidati anche Causio ed Anastasi. La prova di Capello, invece, non è stata particolarmente vivace ed a lui — in vista del duro confronto di Istanbul — si fa attualmente preferire, almeno sul piano del dinamismo e del vigore, il milanista Benetti.

Tutto sommato, alla luce di questa giornata, i problemi che si pongono sono dati dall'alternativa tra Agroppi e Furino, tra Rosato e Morini, tra Causio e Mazzola, tra Anastasi e Pulici. Più difficile che il dilemma si ponga per Riva e Chiarugi, nonostante la buona prova di quest'ultimo.

La formazione che verrà schierata in Turchia, quindi, non dovrebbe scostarsi da questa: Zoff; Spinosi, Marchetti; Agroppi (Furino), Morini (Rosato), Burgnich; Mazzola (Causio), Benetti (Mazzola), Anastasi (Pulici), Rivera, Riva (Chiarugi).

Chiarugi e Spinosi si «complimentano»: entrambi a Istanbul?

La «partitissima» di San Siro consente all'Inter e alla Lazio di coltivare ancora qualche speranza

IL MILAN SI SALVA IN EXTREMIS

Le ingiurie a Pieroni

Un momento e c'era pure l'aranciata

I tifosi sono strani. Non mi riferisco tanto a quelli che — lo ha detto il custode del parcheggio di San Siro — sono arrivati alle nove meno un quarto e quindi hanno aspettato l'inizio della partita per sei ore e quindici minuti; loro, che probabilmente quando la moglie li fa aspettare dieci minuti per andare al cinema, cacciano degli urli che i bambini si spaventano e si mettono a piangere. Non mi riferivo tanto a questi quanto a quegli altri, i tifosi genovesi che quando Turone giocava nel Genoa lo avevano battezzato Ramon.

In realtà a quei tempi Turone poteva al massimo essere battezzato Ramona perchè portava i capelli sciolti sulle spalle come una danzatrice andalusa e quando si lanciava a testa bassa all'attacco per quei gol che i suoi compagni non si sognavano mai di segnare, ad un certo punto doveva fermarsi e fare il gesto vezzoso delle fanciulle in fiore che si tolgono la ciocca di capelli caduta sugli occhioni, come ai cani pechinesi.

Ora Turone non ha più le chiome alla Veronica Lake e quando l'ho rivisto, perchè Rocco lo ha mandato in campo al posto di Sogliano, mi sono chiesto se — come Sansone — con i capelli non avesse perso tutta la sua forza. Bene: non l'ha persa. Nel Genoa faceva il battitore libero nel senso che giocava dietro i terzini, nel Milan fa il battitore libero nel senso che gioca davanti ai terzini e dà delle botte liberamente: a chi capita capita.

E' capitato ad Anastasi: Turone gli ha dato un calcio nel fondo della schiena che Petruzzo è volato via come un missile. Doveva volar via come un missile anche Turone, se l'arbitro lo avesse visto; ma l'arbitro non lo ha visto, Turone è rimasto e ha praticamente segnato il gol del pareggio milanista proprio come faceva nel Genoa, dove però non dava calci ad Anastasi forse solo perchè allora il Genoa era in serie C e Anastasi in nazionale. Turone ha cominciato a riguadagnare il tempo perduto: è stato anni senza poter dar calci ad Anastasi e appena se lo è trovato davanti lo ha steso.

Tutto questo discorso per un solo motivo: il pubblico ha passato metà della partita ad ingiuriare Pieroni e — chissà perchè — i giornalisti (se non gli piace quello che scrivono va a sapere perchè li leggono); a ingiuriare Pieroni gettandogli fischi, monetine e arance — alla fine del primo tempo lo stadio di San Siro sembrava un pittoresco scorcio della Conca d'Oro — sostenendo che l'arbitro era stato acquistato a un prezzo neppure troppo alto dalla Juventus e dall'Inter (in comproprietà) dato che non fischiava calci di rigore ogni volta che la palla arrivava in area juventina e anche se in quell'area non c'era nessun milanista.

Poi Pieroni un rigore lo ha dato: per una spinta a Bigon che non aveva la palla e non l'avrebbe mai avuta e così è finita la lunga verginità di Zoff; quindi lo stesso Pieroni non ha visto il calcione di Turone ad Anastasi e così Ramona è rimasto in campo e ha fatto segnare il gol del pareggio. A questo punto ci sarà chi pensa che anche io — genoano soddisfatto — sono in realtà in comproprietà tra Juve e Inter perchè sto sminuendo la validità del pareggio milanista. Il che è falso: la Juve si è fatta i suoi due gol e il Milan si è fatto i suoi due e il come non mi interessa. Tutta questa filippica serve solo a concludere che è inutile prendersela con l'avversario o con l'arbitro: quello fa il suo gioco e questo può anche sbagliare, ma può sbagliare in due direzioni opposte. Insomma: se quelli che hanno buttato monetine e arance avessero aspettato un momento, si sarebbero trovati con gli spiccioli per il tram e la possibilità di bersi una spremuta, che contiene vitamine.

Kim

MILAN-JUVENTUS — Bettega (foto a sinistra) realizza il primo gol; Marchetti (foto al centro) esulta dopo il 2-1; Biasiolo (foto a destra) sommerso dai compagni dopo il 2-2.

Folla strabocchevole, emozioni a getto continuo e rocambolesco 2-2 che soddisfa più i rossoneri

La Juve ha paura di vincere e Biasiolo la castiga nel finale

Bettega apre le segnature, Rivera su rigore interrompe l'imbattibilità di Zoff (a quota 903') e Marchetti all'inizio della ripresa riporta i bianconeri in testa - Poi Altafini «sbuccia» il pallone del 3-1 e il mediano milanista azzecca il gol del pareggio al 40' - I migliori Causio, Salvadore, Bigon e Chiarugi

MARCATORI: nel primo tempo, all'11 Bettega, al 44' Rivera (su rigore). Nella ripresa: al 4' Marchetti, al 41' Biasiolo.

MILAN: Vecchi 7,5 (Belli dal 26' del p.t., 6,5); Anquilletti 6, Sabadini 6—; Rosato 6+, Schnellinger 6, Biasiolo 7; Sogliano 5 (Turone dal 15' del s.t., 6), Benetti 6+, Bigon 7, Rivera 6, Chiarugi 7.

JUVENTUS: Zoff 7; Spinosi 6,5, Marchetti 6,5; Furino 7, Morini 7—, Salvadore 7+; Altafini 6,5, Causio 7+, Anastasi 6,5, Capello 6,5, Bettega 6,5. (N. 12: Piloni; n. 13: Cuccureddu).

ARBITRO: Pieroni, di Roma, 6. Un colpo al cerchio ed uno alla botte, con molto mestiere.

NOTE: giornata di sole, campo ottimo. Temperatura mite; sul finire un po' meno. Spettatori: 87.000 circa di cui 61.890 paganti per un incasso di 193.974.200 lire. Sorteggio antidoping negativo. Calci d'angolo 4-4. Ammoniti per scorrettezze: Chiarugi e Spinosi (reciproche), Marchetti, Turone. Per proteste: Rivera e Schnellinger. Incidenti a Vecchi (contusione ad un ginocchio), sostituito da Belli, e a Sogliano (distorsione alla caviglia sinistra) sostituito da Turone. Nella ressa ai cancelli del prepartita si sono registrati 6 feriti (1 carabiniere e 5 spettatori) giudicati con prognosi varianti dai 5 ai 40 giorni.

MILANO, 18 febbraio

Magari non sarà stata rigorosamente bella, ma combattuta, emozionante, avvincente sicuramente sì. Una partita dunque che ha mantenuto tutto quel che prometteva, che ha reso, se vogliamo, un buon servizio alla causa, per molti versi abbondantemente compromessa, del nostro football. E' finita in un pareggio in certo qual modo salomonico, nel senso almeno che Milan e Juve sono state in fondo, e in egual misura, meritevoli protagoniste entrambe, ma che ha però alla fine soprattutto soddisfatto i rossoneri. Non tanto e non solo per il modo avventuroso, diciamo pure rocambolesco, con cui sono riusciti in extremis a raddrizzarla, quanto perchè l'andamento fin lì del match, e il suo sostanziale contenuto, non lasciavano davvero sperar tanto.

Se la Juventus non ha vinto infatti è perchè, di vincere, ha avuto sempre e follemente paura. Una paura strana, inconcepibile per chi non arriva a capire e vivere dall'interno certi complessi, che faceva clamorosamente a pugni con l'evidente superiorità tecnica e tattica che era pur sempre in grado di dimostrare ogni qualvolta, a quella superiorità, riteneva opportuno di ricorrere. Della Juve insomma, e senza alcuna possibilità d'equivoci, era il football migliore; tutto bianconero, inevitabile conseguenza logica, il succo del match. E puntuale e giusto era arrivato il gol, facili e numerose le possibilità di raddoppiarlo. Poi però, come beandosi di quelle subito favorevoli circostanze, quasi narcotizzata da quell'intravista facilità di un possibile, clamoroso *en plein*, i bianconeri finivano tutti, diciamo inconsciamente, col pedalare all'indietro, col giocare al risparmio, col ritirarsi a sprecar tempo nel loro guscio. Era utilitarismo sciocco, e il più delle volte addirittura riprovevole visto che, per adeguarvisi, erano spesso indotti a ricorrere a mezzucci non certo degni di quel gioco e di quella superiorità, al gioco duro, al fallo grossolano, all'intimidazione spiccia. Ed era, soprattutto, un'arma pericolosa che mettevano, senza avvedersene, nelle mani dell'avversario.

Il timore del peggio

Il Milan, infatti, che poteva anche a un certo punto risultare sorpreso, scosso, frastornato dalla superiorità avversaria, fino a quel punto e a quel modo sicuramente imprevista, che avrebbe anche potuto farsi ulteriormente piccino al fondato timore del peggio (un Milan per inciso già di per sè non al meglio per occasionali, e dunque altrettanto imprevisti, limiti suoi), trovava invece sul classico piatto d'argento la possibilità, e la necessaria carica agonistica per tradurla in atto, di riorganizzarsi al meglio, di ricucire bene o male le smagliature del suo gioco o, vista la difficoltà di seguire passabili schemi per amnesie proprie e la stretta, impietosa guardia degli avversari, di azzardare il pressing, fiducioso nell'acuto di qualche suo solista, o nel rimpallo galeotto o, perchè no?, nella palla fortunosa.

E siccome a condurre quel pressing era il Milan, non un Carneade qualsiasi, un Milan che al suo arco, pur assente Prati, ha ben sempre l'estro spumeggiante di questo incontenibile Chiarugi riveduto e corretto, il talento sempre ispirato, anche in giornate di non esaltante vena come oggi, del suo Rivera, o il fiuto fino di Bigon, o la bordata improvvisa di Benetti, appariva presto chiaro che, batti e ribatti, la Juve si sarebbe alla fine trovata a maledire se stessa, le sue economie, le sue paure. E a dover ripetere, dunque, tutto da capo.

Quel che infatti esattamente succedeva. Pareggiava il Milan in chiusura di tempo (su rigore, ma rigore sacrosanto, giusto l'inconveniente sempre alle porte quando si sceglie d'accettare e subire gratuitamente l'iniziativa avversaria), ripartiva praticamente da zero la Juve in apertura di ripresa. Ed era subito il bel vedere dell'inizio. Come tenesse tra l'altro a dimostrare che non era stata, la sua prima fiammeggiante mezz'ora, frutto occasionale di un fortunato avvio ma vino schietto della sua botte. Football veloce, pratico, senza riserve bello. Fedelissima copia di quello appena visto era quel calcio, cliché perfetto del primo tempo si rivelava la ripresa. Con la stessa facilità, diciamo spontanea, con cui era arrivata al primo vantaggio, la Juve non poteva che arrivare al secondo. Tutto le veniva comodo, naturale, a tratti addirittura scontato. In genere l'azione partiva dallo stesso Salvadore, un Salvadore veramente sorprendente per la perenne felicità del piazzamento, per l'intuizione rapida e la visione chiarissima del gioco, per la diabolica esperienza del mestiere anche, ogni qual volta serve (e nei frangenti d'oggi è servita spesso!); Salvadore dunque, o addirittura il bravissimo Morini quando gli riusciva di anticipare Bigon, o Marchetti quando Biasiolo si concedeva respiro, usciva palla al piede dall'area e poggiava o su Furino, quando trovava modo e tempo (e spesso, incredibile, riusciva a trovarli) di assentarsi da Rivera, o su Capello, che puntualmente richiamava l'impressione del vigile perentorio in pedana, o su Causio che svolgeva alla perfezione il suo preziosissimo ruolo di pendolare sulla fascia destra invano osteggiato da Sogliano, o su Anastasi sorprendentemente trasformatosi, e non solo da oggi, in generosissimo centrocampista aggiunto, o su quella delle due punte, ma prevalentemente Bettega, che a turno retrocedeva per la rifinitura o per dettare il passaggio in spazio vuoto, e dunque agevole.

L'azione, così concepita e condotta, per tocchi, o lanci, di preferenza in verticale, era certo più rapida, e chiara, da seguire che ora da descrivere. Alla sua conclusione, comunque, un uomo era sempre libero al tiro, o in condizione di poterci arrivare. Visto che quell'uomo poi rispondeva di norma al nome, e alla classe, di Altafini, o a quello di Bettega, o a quello magari di Causio che per sentir odor di Nazionale s'era letteralmente galvanizzato, per il Milan erano spesso, davanti al suo portiere, brividi di gelido e suppliche ricorrenti ai santi, o ai demoni, protettori.

Esattamente com'era già successo, arrivata al goal la Juve presto s'acquietava. Controllava magari il match con maggior avvedutezza, fatta esperta da come erano andate le cose nel primo tempo, ma scendeva da serpa, lasciava l'iniziativa del gioco e il bandolo del match nelle mani, progressivamente sempre più salde, dei rossoneri.

Il premio sofferto

Rivera, come spesso gli succede quando la partita più che danzata va sofferta, non entrava da mattatore nel vivo di questo Milan di nuovo in pressing, ma i suoi suggerimenti diventavano adesso più corposi, la sua azione più costante. E tutta la compagine ne traeva ovviamente indubbio beneficio. Biasiolo lo affiancava al meglio, Benetti pur ciucco di tanto correre non si concedeva soste, Rosato persino portava lodevolmente i suoi acciacchi in avanscoperta, Chiarugi continuava indomabile a sprizzar scintille nei suoi gladiatori cozzi con Spinosi. Era insomma un Milan orgoglioso, instancabile, fieramente determinato a strappare quel punto che si sentiva in fondo di legittimamente meritare, non fosse che per il suo impegno, il suo puntiglio, il suo agonismo schietti. Un Milan, anche, che rischiava sapendo di rischiare (e Altafini sbucciava infatti sul fatale contropiede la palla clamorosa di un possibile 3-1) ma che «doveva» alla fin fine arrivare al sudato premio che, ripetiamo, in fondo pur si meritava. Giusto come dice, per concludere, la cronaca rapida del match.

Poche battute, ed è subito a cassetta, la Juve. Che si presenta, al 5', con un pezzo d'autentico repertorio di Altafini: lanciato da Causio, don José «salta» in dribbling Anquilletti che inutilmente gli si aggrappa; scrollatoselo di dosso Altafini fronteggia Schnellinger e lo supera stupendamente in tunnel, il tedesco si rifà con mezzi non proprio leciti e il brasiliano, che sembrava aver ugualmente conservato il controllo del pallone, stramazza in area. Ravvedibili gli estremi del rigore? L'arbitro, che aveva forse già concesso in cuor suo il «vantaggio», opta per un calcio di punizione dal limite, e scontenta ovviamente tutti.

Sempre la Juve padrona del campo e, al 12', puntuale e meritatissimo il goal: Causio-Capello-Causio, dribbling d'assestamento per liberare il destro e, improvvisa, una gran fucilata con palla secca e precisa, troppo diremmo, sulla traversa; rossoneri un poco attoniti a guardare, e rimbalzo in libertà: ci piomba sopra, benchè caricato, Bettega ed è l'1-0.

Può raddoppiare, la Juve, al 20', ma Vecchi d'intuito ci mette i pugni e la saetta di Capello s'alza sul legno. Ci riprova cinque minuti dopo Causio, e il goal sembra questa volta cosa fatta, tanto il tiro è violento, preciso e improvviso. Vecchi ancora, però, si stende in volo quanto è lungo e la porta è salva. Sul corner che ne consegue, mischia bollente e goal di Bettega: l'arbitro annulla per fuori gioco d'Altafini e nessuno protesta. Segno indubbio, dunque, che Pieroni ha visto stavolta bene.

Si acquieta a questo punto man mano la Juve, ed è in progressione il tutto-Milan. Batti e ribatti il pareggio arriva al 44: fallo di Marchetti su Biasiolo, Rivera batte la punizione, palla alta in area... e Morini fa volare con una plateale spinta Bigon. Rigore che Rivera realizza e... Zoff ferma qui il suo record di lunga imbattibilità.

Juve di nuovo in vantaggio al 4' della ripresa: Causio-Bettega - Altafini - Marchetti avanzato sulla sinistra; gran tiro in diagonale con palla tesa a sfiorare la mano di Belli (subentrato a Vecchi), a battere sulla faccia interna del montante e da qui in rete. Non insistono i bianconeri e il Milan, come già nel primo tempo, si lancia in forcing. Fa però buona guardia la difesa arroccata attorno a Salvadore ed è, quello rossonero, un trepestar per nulla. E' Altafini anzi, al 36' che, sul contropiede, arriva in acrobazia su un cross lungo di Capello e «sbuccia» di un niente a lato la palla del 3-1. Sarebbe stato, non c'è dubbio, un goal d'antologia. Torna dunque sotto il Milan e, al 40', arriva al pareggio con Biasiolo che risolve una stretta, intricatissima mischia davanti a Zoff. Potrebbe, addirittura, il Milan arrivare al successo sull'ultima palla utile, ma Rosato maldestramente la spreca. Nel nome, anche, della giustizia.

Bruno Panzera

Negli spogliatoi di San Siro

Rocco: «Che devo dirvi? L'avevo già vista persa»

Chiarugi polemico: «Avete contato i falli di Spinosi?»

MILANO, 18 febbraio

Col passare del tempo Rocco divien sempre meno lesto ad uscire dagli spogliatoi ed affrontare i giornalisti. O avrà sempre più cose da dire ai suoi a fine partita, anziché prima. Il fatto è che si fa attendere. E quando finalmente si decide, bisogna lottare per sottrarlo al «sequestro» non molto ortodosso degli operatori televisivi che scambiano la sala stampa per il Teatro delle Vittorie.

Un po' burbero, sollevato dal risultato più che dalla prestazione, tenta di non parlare. Ma evidentemente non può esimersi: «Che vi devo dire: l'avevo già vista persa. Per fortuna è venuto il pareggio, e ci è andata bene. Ho visto una Juventus fortissima, nettamente superiore a noi, questo è indubbio. Il Milan ha dimostrato di avere maggior capacità di tenuta».

Parole cavalleresche, schiette, che gli fanno onore. Si chiede: partita nervosa, che ne dice?

«Partita nervosissima. E la tensione ci ha giocato non pochi tiri, come nel caso del secondo gol bianconero: tutti lì pronti a protestare con l'arbitro e la palla intanto era già in porta. A nessuno è venuto in mente di coprire lo spazio a Marchetti».

Dopo il 2-2, Rocco, il campionato ricomincia da capo...

«Ci sono undici partite da giocare per noi e per la Juventus. Sono undici battaglie e undici nuovi inizi».

Allo scadere, Rosato ha mancato il pallone della vittoria...

«L'arbitro Pieroni ha assicurato di aver fischiato la fine della gara prima del tiro. Dunque il gol avrebbe in ogni caso dovuto essere annullato. Meglio così, sennò qualcuno si sarebbe davvero mangiato le mani».

Buticchi mette il dito sulla piaga dei falli, frutto dell'eccessivo nervosismo in campo: «Si sapeva che questa era innanzitutto la battaglia dei nervi, e nessuno dei due ha ceduto. Però va detto che il numero di falli fischiati contro la Juve è almeno il doppio di quelli a loro favore. Vuol dire che noi abbiamo resistito meglio di loro, non abbiamo stupidamente reagito».

Come non ha mai reagito, se non flebilmente, Chiarugi ai «contatti» di Spinosi. E di questo bisogna dargliene atto. Ora può permettersi di essere polemico: «Mi sono davvero contenuto, non so come ho fatto. Adesso è finita, ma avete provato a contare il numero di falli che ho subìto?».

Per curiosità lo abbiamo annotato: sono diciassette i falli fischiati da Pieroni, e quindi «ufficiali», per interventi del numero due bianconero sull'ala milanista.

Fra loro qualche screzio c'è stato, ma non è mai degenerato, da nessuna delle due parti. Un altro pareggio, quindi, sul piano della correttezza, che fa onore al calcio.

Gian Maria Madella

Vycpalek: «Quel secondo gol annullato a Bettega...»

Elogi ad Anastasi - Capello: «Il punto l'abbiamo perso noi, non loro»

MILANO, 18 febbraio

Cestmir Vycpalek si rende immediatamente conto che un pareggio, sull'imbattuto campo del Milan ed in questo delicato momento di classifica, alla Juve fa comodo. Anche a quella Juve venuta per vincere e beffata a pochi minuti dalla fine

«Ogni partita ha storia a sè — dice — e può essere decisa all'inizio o alla fine. Ad esempio, se l'arbitro non avesse visto o giudicato come tale il fuorigioco di Bettega, noi saremmo stati in vantaggio di due gol fin dall'inizio ed il Milan avrebbe faticato a recuperare. O se non avesse fischiato, giudicandolo in quel modo (ci tiene a sottolineare queste parole), il rigore per il Milan... Dunque è andata così, come in fondo era giusto. Penso che la mossa di schierare Anastasi in mezzo al campo ci sia giovata, perchè ha potuto dare più di una mano nei momenti difficili. Debbo anche elogiare Spinosi per la determinazione mostrata su Chiarugi, e Furino per il bel lavoro che ha praticamente bloccato Rivera».

Che pensa dell'arbitraggio?, «Una partita difficilissima da arbitrare. Il signor Pieroni ha cercato di tenerla sui binari della correttezza, e mi sembra ci sia riuscito. Ripeto: purtroppo per noi ha visto il rigore su Bigon e non quello su Altafini».

E del Milan...

«Ha senza dubbio grande carattere per riuscire a rimontare due volte uno svantaggio. Più carattere dello scorso anno».

Qualche altro protagonista. Capello: «Se qualcuno ha perso oggi un punto, non è stato il Milan, ma noi. Come si fa a farsi raggiungere a quattro minuti dalla fine in modo così banale dopo aver condotto sotto ogni punto di vista la partita?».

Marchetti: «Credo che noi si abbia dominato sia per gioco che per numero di occasioni create».

Morini: «Non ho respinto la palla con le mani sul tiro di Turone, ma con il fianco. Comunque il pareggio mi pare il risultato più giusto, anche se per noi è naturale, avrebbe più giovato vincere».

g. m. m.

A Valcareggi non è piaciuta

Ferruccio Valcareggi ha abbandonato frettolosamente lo stadio di San Siro per non dover rendere conto a nessuno delle sue impressioni. Ma, atteso al varco, ha dovuto schiudere la sua riservatezza: «Brutta partita — commenta sul cancello d'uscita — non m'è piaciuta affatto. L'unica cosa che mi ha impressionato è stato il fondo atletico delle due squadre».

Qualcosa è dunque cambiato nei suoi piani per Istanbul?

«Non è cambiato assolutamente niente. Le convocazioni le avevo in mente anche prima e non è una partita a farmi cambiare idea».

Granitico ed irremovibile, dunque, il Catone del calcio italiano. Come sempre.

Portieri record

Questo l'elenco delle migliori serie positive realizzate nel dopoguerra dai portieri italiani:

1972-'73: Zoff (Juventus) 903 minuti; 1963-'64: Da Pozzo (Genoa) 791 minuti; 1966-'67: Reguzzoni (Cagliari) 712 minuti; 1971-'72: Cudicini (Milan) 687 minuti; 1970-'71: Lido Vieri (Inter) 685 minuti; 1969-'70: Battara (Sampdoria) 641 minuti.

Questa la serie di imbattibilità di Zoff: Juventus-Fiorentina (2-1): 49; Palermo-Juventus (0-1): 90; L. Vicenza-Juventus (0-2): 90; Juventus-Ternana (2-0): 90; Juventus-Atalanta (0-0): 90; Inter-Juventus (0-2): 90; Juventus-Roma (1-0): 90; Juventus-Bologna (2-0): 90; Verona-Juventus (0-0): 90; Juventus-Lazio (1-0): 90.